Studi Melitensi

XXV (2017)

Fra' Luigi Naselli di Gela
Venticinque anni di studi melitensi

Luigi Michele de Palma
La spiritualità dell'Ordine Giovannita

Luigi Giuliano de Anna
L'Ordine Giovannita nei Paesi Nordici. Dalle origini alla Riforma

Massimiliano Pezzi
La "congiura" maltese del 1749 nei documenti diplomatici ragusei

Nicola Neri
I Cavalieri e la Repubblica. La nascita delle relazioni diplomatiche tra l'Ordine di Malta e l'Italia

Vito Ricci
La Commenda di San Giovanni Gerosolimitano a Bitonto nel XV secolo

ESTRATTO

Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi, di Malta

Gran Priorato di Napoli e Sicilia

Centro Studi Melitensi

Taranto

Centro Studi Melitensi

Palazzo Ameglio – Corso ai Due Mari n. 33
74123 Taranto

Consiglio Direttivo

fra' Luigi Naselli di Gela
Presidente

Paolo Domenico Solito
Segretario Generale

Fabio Carducci Agustini dell'Antoglietta, Michele Bifulco,
Luigi Amendola, Mariano Bruno

Comitato Scientifico

Luigi Michele de Palma
Direttore

Francesco Amarelli, Manlio Corselli,
Angelantonio Spagnoletti, Kristjan Toomaspoeg

Gaetano del Rosso
Coadiutore

sito web: http://www.ordinedimaltaitalia.org/index.php/storia
e-mail: centrostudimelitensi@gmail.com
Academia.edu: Centro Studi Melitensi Taranto

Studi Melitensi

Rivista del Centro Studi Melitensi

XXV

(2017)

Ecumenica Editrice

Comitato di Redazione

Direttore
Luigi Michele de Palma

Redazione
Francesco Amarelli, Manlio Corselli,
Angelantonio Spagnoletti, Kristjan Toomaspoeg

Segretari
Antonella Dargenio, Gaetano del Rosso, Paolo Domenico Solito

Bibliografia
Gianandrea de Antonellis

Il contenuto di «Studi Melitensi» è indicizzato (completamente o parzialmente)
o fatto oggetto di abstracts analitici nel seguente strumento di ricerca

Progetto Riviste online
(a cura di F. Testaferri, Italia)

ISSN 2499-0787

Indice

Fra' Luigi Naselli di Gela
Venticinque anni di studi melitensi 9

Luigi Michele de Palma
La spiritualità dell'Ordine Giovannita 11

Luigi Giuliano de Anna
L'Ordine Giovannita nei Paesi Nordici. Dalle origini alla Riforma 35

Massimiliano Pezzi
La "congiura" maltese del 1749 nei documenti diplomatici ragusei 53

Nicola Neri
I Cavalieri e la Repubblica. La nascita delle relazioni diplomatiche tra l'Ordine di Malta e l'Italia 77

Vito Ricci
La Commenda di San Giovanni Gerosolimitano a Bitonto nel XV secolo 93

Note e Rassegne

Gianandrea de Antonellis
L'apologia dei Cavalieri di Rodi di Otto Brunfels (1523) 113

Recensioni

Prier et combattre. Dictionnaire européen des ordres militaires au Moyen Âge, diretto da Nicole Bériou – Philippe Josserand, (Giancarlo Rocca) p. 161; Thomas Freller – Gabriele von Trauchburg, *The last Knight of Malta. Fighting against the ruin of an Order*, (Gianandrea de Antonellis) p. 163; Rosa María Rodríguez Perales, *La formación enfermera de al Orden Hospitalaria de San Juan de Dios en los siglos XVI y XVII. Una mirada desde el siglo XXI*, (Gaetano del Rosso) p. 166; Valeria Vanesio, *Il Valore inestimabile delle Carte. L'Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta e la sua storia: un primo esperimento di ricostruzione*, (Gaetano del Rosso) p. 171; Gaetano del Rosso, *Il Monte di Pietà e l'Ospedale. Carità e assistenza ospedaliera a Molfetta in età moderna e contemporanea*, (Gaetano Zito) p. 172; Maurizio Burlamacchi, *L'Islam e la "Sacra Religione". 650 anni di battaglie*, (Gianandrea de Antonellis) p. 175; Giuseppe Gargano – Danilo Riponti, *Le origini dell'Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Gerusalemme tra Outremer e Occidente latino*, (Gianandrea de Antonellis) p. 177; *L'Hôtel-Dieu di Beaune. Impresa, carità e bellezza*, (Gaetano del Rosso) p. 179.

Schede bibliografiche 185

Pubblicazioni del Centro Studi Melitensi 194

Libri ricevuti 201

Studi Melitensi, XXV (2017), p. 93-112

Vito Ricci

La Commenda di San Giovanni Gerosolimitano a Bitonto nel XV secolo

Dal XII secolo, nell'ambito del più vasto contesto del Mezzogiorno italiano, la Puglia fu una regione che vide una notevole presenza degli Ordini militari[1]. Le motivazioni di tale presenza vanno attribuite principalmente alla sua posizione geografica, da sempre crocevia tra Oriente e Occidente. Essa offriva una serie di porti per l'imbarco verso la Terra Santa; a questo bisogna aggiungere la buona viabilità ereditata dall'epoca tardo-antica: la via Traiana, la via Appia, la via Litoranea, la via *per compendium* Bari-Taranto e altre minori. Infine, le terre pugliesi, soprattutto quelle della Capitanata e in misura minore quelle della Murgia, offrivano la possibilità di impiantare masserie dedite all'attività agro-pastorale su vasta scala. Tra gli Ordini Militari che ebbero propri insediamenti in Puglia appartiene

* Vito Ricci, *Bari*.

[1] Si vedano ad esempio G. Bresc-Bautier, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, «Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle prime Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973)», Roma 1975, p. 13-34; F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, I: *Le fondazioni*, Roma 1991; M. Salerno, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, Taranto 2001; H. Houben, *Templari e Teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo*, «Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 2000», a cura di G. Musca, Bari 2002, p. 251-288; A. Luttrell, *Ospedale e Santo Sepolcro in Puglia dopo il 1099*, «Il cammino di Gerusalemme. Atti del II Convegno internazionale di studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999)», a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 2002, p. 477-484; V. Ricci, *I Templari nella Puglia medievale*, Bari 2009.

quello dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, poi di Rodi, poi di Malta. La sua caratteristica originale era quella di fornire assistenza e ospitalità ai pellegrini, ai poveri e agli ammalati in strutture denominate *xenodochia* o *hospitales*. Una delle linee di sviluppo degli insediamenti giovanniti in Puglia era la via Traiana, infatti lungo tale arteria possiamo riscontrare diverse mansioni o comunque alcune proprietà a: Troia, Canosa, Corato, Ruvo di Puglia, Terlizzi-Sovereto, Bitonto, Bari, Monopoli e Brindisi.

Nel 1113 con la bolla *Pie postulatio voluntatis* Pasquale II prese l'Ospedale Gerosolimitano sotto la sua protezione e riconobbe al suo *institutor ac prepositus* fra' Gerardo il possesso di una serie di strutture presenti in Europa, tra cui anche Bari, Otranto e Taranto[2]. Stando alla lettera papale sembrerebbe che in queste città esistessero già nel 1113 degli *xenodochia* riconducibili all'Ospedale. Tuttavia nessun altro documento coevo conferma l'esistenza di queste istituzioni, che molto probabilmente in quel momento non erano in possesso dell'Ospedale e, se esistevano, dovevano essere in qualche modo legate al Santo Sepolcro, radicato in Puglia in una maniera più precoce[3].

È interessante notare come le ubicazioni degli *xenodochia* ricalchino l'itinerario di Urbano II che fu a Bari, Brindisi e Trani nel 1089, a Taranto nel 1092 e di nuovo a Bari nel 1098 per il Concilio[4]. Il privilegio papale del 1113 fu una conferma generica in località, non solo pugliesi, che si trovano lungo degli itinerari percorsi dai pellegrini. Secondo alcuni autori, le località menzionate nella bolla di Pasquale II forniscono alcune indicazioni sulle linee di insediamento ed espansione dell'Ordine giovannita in Italia e in Europa, mostrando l'importanza assunta dalle città portuali della Puglia e della Sicilia, anche se per il vero e proprio insediamento sarebbero stati necessari ancora alcuni decenni[5].

[2] K. TOOMASPOEG, *L'organizzazione territoriale dell'ordine dei giovanniti*, «Alle origini dell'Europa Mediterranea: l'Ordine dei Cavalieri giovanniti, Atti del Convegno Internazionale (Castello di Lagopesole 25-26 giugno 2005)», a cura di A. PELLETTIERI, Firenze 2007, p. 44-45.

[3] A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri nel Mezzogiorno*, «Il Mezzogiorno normanno-svevo», p. 289-300, qui p. 292-293; ID., *Gli Ospedalieri italiani. Storia e storiografia*, «Studi Melitensi», VI (1998), p. 73-88, qui p. 76. Cf anche il cartulario del S. Sepolcro in *Patrologia latina*, vol. 179, col. 462-464.

[4] LUTTRELL, *Gli Ospedalieri*, p. 292-293.

[5] K. TOOMASPOEG, *Le ravitaillement de la Terre sainte. L'exemple des possessions des ordres militaires dans le royaume de Sicile au XIII^e siècle*, «Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public. 33^e congrès», Madrid 2002, p. 143-158, qui p. 145.

Le principali direttrici di espansione dell'Ordine in Puglia sia per quanto concerne le proprietà e sia per la nascita delle fondazioni furono la Capitanata *in primis*, il litorale adriatico e la via Traiana. Tra gli insediamenti ubicati lungo il tracciato di questo asse viario ancora utilizzato nel corso del Medioevo troviamo quello di Bitonto, importante e popoloso centro della Terra di Bari con un'economia basata sulla produzione e il commercio dell'olio.

Prime notizie sulla presenza giovannita a Bitonto

Il più antico documento in nostro possesso risale al gennaio 1224, quando la chiesa di Santa Maria *de Mari* ridotta alla miseria *propter multiplicia guerram pericula* e senza culto, con tutte le sue pertinenze tra cui l'*ecclesia sancti Benedecti de Fracta que est in territorio Botonti* [6], veniva ceduta dal vescovo di Canne *Arturius* all'Ospedale di Barletta. Uno studioso locale afferma, senza tuttavia citare la fonte o fornire altre indicazioni, che questa chiesa di San Benedetto *de Fracta,* edificata probabilmente nell'XI secolo, in precedenza grancia benedettina e beneficio di Santa Maria di Barletta, «passò successivamente ai cavalieri Templari»[7]: è molto probabile che si tratti di una confusione tra i due ordini religioso-militari.

La chiesa non era ubicata all'interno della città[8], come si desume dal documento del 1224, e non sappiamo di preciso sino a quando tale chiesa restò all'Ordine ospitaliero. Delle testimonianze indirette si possiedono solo da alcuni documenti notarili della seconda metà del XV secolo: non è menzionata la chiesa, ma la località circostante che da essa aveva preso la denominazione. Così, nel 1468 si mise in vendita un cortile con ulivi circondato da pareti, sito in Bitonto, in località *Sanctus Benedittus de Frattis*[9]; nel 1470 si parla di una striscia di terra, sita nel territorio di Bitonto, in località *Mons Sancti Benedicti de Frattis*[10]; nel 1476

[6] *Le pergamene di Barletta. Archivio Capitolare (897-1285)*, a cura di F. Nitti di Vito, Bari 1914, doc. n. 225-227.

[7] P. Fallacara, *Antiche chiesette rurali nel contado di Bitonto*, Bitetto 2003, p. 37.

[8] L'ubicazione *extra moenia* lascia supporre anche la denominazione *de fracta*, da intendersi come macchia o siepe, cf Ch. du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, t. 3, col. 584a.

[9] Archivio di Stato di Bari (=ASB), Archivi Notarili, *Notai di Bitonto*, Notaio Angelo di Bitritto, *Protocollo notarile 1468-1469*, 2/46, f. 103*r*-104*r*.

[10] Ibidem, *Protocollo notarile, aa.1470-1472*, 2/47, f. 26*r*-26*v*.

di un'altra in località *Sanctus Benedittus de Frattis*[11] e di un'altra in località *Sanctus Benedittus*[12]; infine, un contratto del 1486 menziona di nuovo una striscia di terra in località *Sanctus Benedictus de Frattis*[13].

Nel XVI secolo la chiesa risultava ancora in possesso della commenda dell'Ordine di Malta, visto che se ne trova traccia in un censuario della chiesa di S. Giovanni gerosolimitano databile al 1559-60[14] inserito all'interno del processo di miglioramento del 1572: «Francesco de Ranocchio possiede della eclesia di S. Jovani de Bitonto uno cluso de ollive in loco ditto sancto Benedetto de Fratris et ditta eclesia di S. Beneditto dintro et una pescara»[15]. Il *cluso* era stato concesso a censo con un atto del notaio *Jacobo Carrofiglio* nell'anno 1545. Nel processo di miglioramento del 1559-60, sempre allegato alla documentazione del 1572[16], viene menzionata la terra con olive e con la *pescara* data a censo a *Francesco de Ranocchio*, ma non vi è alcun riferimento alla chiesa di S. Benedetto. Essa viene nuovamente menzionata nel 1587 in occasione della redazione del Cabreo della commenda e del processo di miglioramento:

> «Lucretia de Ranocchio de Bitonto vidua relicta quondam Magnifici notarij Joannis Bernardini Helie de Bitonto habere tenere et possidere de ereditate dicti quondam notarij Joanni Bernardini vineam unam olivarum cum una cortalea cum una ecclesie Sancti Benedicti et una piscara intus dictam cortaleam in pertinentiis Bitonti in loco dicto Sancti Benedicti»[17].

[11] Ibidem, *Protocollo notarile a.1476*, 2/48, f. 61*r* e f. 61v.

[12] *Ibidem*, f. 120*v*-121*r*. In tale circostanza non è specificato che si tratta proprio di San Benedetto *de Fracta*, ma potrebbe essere dato che viene menzionata una terra macchiosa.

[13] ASB, Archivi Notarili, *Notai di Bitonto*, Notaio Angelo di Bitritto, *Protocollo notarile 1458-1486*, 2/43, f. 10*v*-11*r*.

[14] Sui fogli di detto Censuario è riportato, apposto in epoca successiva, il nome del commendatore Grugno. La datazione del Censuario, probabilmente parte integrante di un precedente processo di miglioramento del 1559-1560 inserito in copia nella documentazione del 1572. Inoltre nel Censuario è riportata la data di un atto notarile del 1559 relativo ad un censo che risulta essere la più remota tra quelle presenti nel Censuario.

[15] MALTA NATIONAL LIBRARY (=MNL), Archivio dell'Ordine di Malta (=AOM), n. 6000, vol. I, *Censuario*, f. 1*r*.

[16] Ibidem, *Copia Miglioramenti 1559-60*, f. 3*v*.

[17] Ibidem, vol. 2, *Cabreo e Miglioramenti 1587*, f. 7*r*.

Molto probabilmente Lucrezia *de Ranocchio* doveva essere la figlia di Francesco che aveva portato in dote il censo sulla proprietà fondiaria.

Nel corso del XVI la chiesa di S. Benedetto è ricordata nel Libro dell'apprezzo del 1533 e nel 1560 come chiesa vicinale nella descrizione dei beni beneficiali di Pompilio Abbinante[18]: «Item habet in loco S. Benedicti de frattis macchitellam unam […] habet in vicinio dictae ecclesiae domum unam cum puteo extra dictam domum, iuxta domum Bernardini Pescarelli»[19]. Da tali elementi emerge come attorno alla chiesa, che dava il nome al quartiere (*vicinio*), vi era un piccolo insediamento di tipo rurale.

Nel Cabreo del 1618 risulta che la chiesa apparteneva ancora alla commenda gerosolimitana e si trovava all'interno di un oliveto con una *cortalea* e la *pischara* in *loco Sancti Benedicti* dato in censo a *Candia Sentia vidua relicta quondam Joannis Donati de Helia de Bitonto*[20] per 3 tarì e 15 grani («vineam unam olivarum cum unam cortaleam, cum una ecclesiam Sancti Benedicti et cum unam pischara intus dicta cortaleam in pertinentjis Bitonti in loco Sancti Benedicti»)[21]. La chiesa di S. Benedetto è menzionata nella visita pastorale di mons. Amato del 1654[22], senza evidenti legami con l'Ordine di Malta, tuttavia, il cabreo della commenda del 1760 conferma il suo possesso da parte dei Giovanniti. Da tale fonte si apprende che in quell'anno il convento di S. Francesco da Paola di Bitonto, rappresentato dal priore fra' Gaetano, aveva in censo una vigna di terra coltivata ad olivo «con chiesa antica vecchia, sotto il titolo di S. Benedetto situata nel territorio di Bitonto, alla via di Bitetto, seu del Cagnano, con pozzo vecchio, dove anticamente stava la cortaglia»[23]. Il convento aveva ricevuto a titolo di *assegnamento* da don Filippo Spica e suo fratello il sacerdote Antonio in virtù di uno istrumento dell'8 aprile 1729. Il canone pagato dal convento alla commenda era di 65 grana da pagarsi il 25 dicembre di ciascun anno.

[18] Stefano Milillo erroneamente afferma che la chiesa di S. Benedetto rientrava nel beneficio dell'Abbinante; in realtà si trattava solo dei beni sopra menzionati; la chiesa è citata solo perché dava il nome al *vicinio*, cf S. Milillo, *La chiesa e le chiese di Bitonto*, Bitonto 2001, p. 66.

[19] *Ibidem*.

[20] Questi doveva essere in qualche modo imparentato con il notaio *Joannis Bernardini Helie* menzionato nel 1587.

[21] MNL, AOM, n. 6011, *Cabreo 1618* (beni di Bitonto), f. 9*r* e 9v.

[22] Milillo, p. 66.

[23] Archivio Diocesano di Bitonto (=ADB), *Cabreo di S. Giovanni Battista di Bitonto nuovamente formato a proprie spese dal signor commendatore fra' D. Domenico Calcagni per mano del notaio Giuseppe Antonio Pace di detta città pronto dal 1760*, f. 42*v*.

Stefano Milillo propone l'ubicazione di quella giovannita nei pressi della via ai Cappuccini, vicino alla lama, o dalla parte opposta su via Modugno[24]. Sembra opportuno identificare i suoi resti con un manufatto medievale che si affaccia sulla lama nei pressi dell'attuale Oleificio sociale, di forma cubica con volta a botte, semi-diroccata, con nella facciata principale un piccolo arco romanico per metà infossato nel terreno. Alle spalle si può osservare un pozzo presumibilmente di servizio all'edificio cultuale[25].

Un'altra testimonianza della presenza iniziale degli Ospitalieri a Bitonto risale al 1269 quando Carlo I d'Angiò scriveva al Secreto di Puglia in merito all'esenzione fiscale dei beni che l'Ospedale possedeva a Bitonto: «Hospitale Santi Iohannis Ierosolimitani ab omni prestazione decimarum fructum olivarum vel olei, quas prestant ceteri homines Botontini pro arboribus olivarum, quas dictum Hospitale in Botonto tenet»[26]. Nel 1270 è attestato un altro oliveto dell'Ospedale (*olivas Hospitali*) nei pressi dell'*antiqua S. Thome* e della via che da Bitonto portava a Palo del colle[27]. Non è dato sapere se tali proprietà fondiarie facessero capo ad un insediamento giovannita stabile a Bitonto, in tal caso potrebbero essere riconducibili alla chiesa di S. Benedetto, oppure se appartenevano genericamente all'Ordine e in tal caso erano riconducibili alla sede principale di Barletta. Dopo queste tre attestazioni del 1224, del 1269 e del 1270 non si possiedono altre notizie sulla presenza ospitaliera a Bitonto sino all'inizio del XV secolo.

Origini della commenda

Gli inizi di un insediamento consistente e definitivo dell'Ospedale a Bitonto sono probabilmente da collegare alla SS. Trinità di Venosa, abbazia benedettina incorporata all'Ordine il 22 settembre 1297 da Bonifacio VIII, che possedeva alcu-

[24] MILILLO, p. 66. In AGENZIA DEL TERRITORIO UFFICIO PROVINCIALE BARI, *Nuovo catasto urbano di Bitonto*, f. 63, risulta la località San Benedetto, lambita dalla strada vicinale San Benedetto, a non molta distanza dalla strada provinciale Bitonto-Modugno.

[25] FALLACARA, p. 38-40. Il pozzo in questione potrebbe essere quello menzionato nei documenti del XVI e del XVIII secolo.

[26] J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem (1100-1310)*, Paris 1894-1906, III, n. 3342.

[27] *I Registri della Cancelleria Angioina (1270-1271)*, vol. VI, a cura di R. FILANGIERI, Napoli 1970, p. 47, n. 153.

ne dipendenze in Terra di Bari, tra cui una era intitolata a S. Giovanni e si trovava nella città di Bitonto[28]. Non vi sono riscontri documentari circa l'esistenza di tali dipendenze, a cui probabilmente doveva essere associata una chiesa. Abbiamo notizia dell'anno in cui il monastero venosino ricevette in donazione le terre a Giovinazzo (1090) e la chiesa di S. Nicola a Terlizzi (1146) in un elenco riportato da Mariarosaria Salerno[29], ma questa enucleazione non menziona le chiese e le relative proprietà a Bitonto e Rutigliano, le quali dovettero essere acquisite dopo la redazione di questo inventario. Inoltre, nell'Archivio diocesano di Bitonto non vi è traccia di beni appartenuti alla SS. Trinità di Venosa nel territorio bitontino, sia quando apparteneva ai Benedettini, sia dopo il passaggio all'Ospedale. Anche nello *Status domorum, massariam et animalium preceptorie Sancte Trinitatis de Venusio*[30], un dettagliato inventario dei beni della SS. Trinità di Venosa databile per Salerno intorno al 1330-35[31], non vi è tra le masserie, le grange e le chiese alcun riferimento a Bitonto, ma neppure a Terlizzi, Giovinazzo e Rutigliano.

La genesi della commenda di Bitonto potrebbe essere collegata al beneficio della SS. Trinità di Venosa, anche in ragione della medesima intitolazione[32]. In un momento da collocare nella seconda metà del XIV secolo la dipendenza della precettoria di Venosa si trasformò in un'autonoma commenda, se seguiamo le osservazioni di Giuseppe Crudo sul legame tra lo smembramento del patrimonio venosino e la nascita delle commende giovannite dipendenti dal Priorato di Barletta[33]. Il patrimonio della SS. Trinità di Venosa era considerevole e sparso in quasi tutte

[28] «Conservati solo in un corpo i beni tutti di Venosa, di Ascoli e della Puglia piana, e formandone una ricca Commenda di priorato, dalla quale dipendevano i benefici minori che si chiamarono di San Giovanni nella città di Bitonto, di Santa Maria della Francia nella terra di Rutigliano, […] di S. Nicola nella città di Terlizzi, di S. Giovanni nella città di Giovinazzo» (G. Crudo, *La SS. Trinità di Venosa: memorie storiche, diplomatiche, archeologiche*, Trani 1899, p. 334).

[29] M. Salerno, *Le precettorie capitolari degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme (secc. XIII-XIV)*, Bari 2009, p. 65-66, nota 194.

[30] MNL, AOM, n. 280, f. 55*r*-64*r* pubblicato in Salerno, *Le precettorie*, p. 133-148.

[31] L'inventario non è datato, ma nel volume che contiene il manoscritto vi sono prima gli atti di sei Capitoli Generali tra il 1330 e il 1344, poi lo *Status domorum* e in chiusura un elenco di tutte le *domus* del Priorato di Venezia nell'anno 1331. Cf D. Capolongo, *Giovanniti e Templari nel Cilento e Vallo di Diano*, S. Maria a Vico 2010, p. 17-19.

[32] A Venosa è legata l'origine della precettoria di S. Primiano di Larino che, assieme a quella di S. Stefano di Melfi, è la risultante di uno smembramento di alcuni possedimenti della SS. Trinità attuato dall'Ordine nei primi anni del XIV secolo.

[33] Crudo, p. 334.

le regioni del Mezzogiorno continentale, vendendo diviso in commende e baliaggi anche per non creare uno sbilanciamento economico nei Priorati di Barletta e Capua. Antonella Pellettieri ipotizza che nel 1305 «ci fosse ancora disordine e confusione sulla nuova organizzazione e appartenenza decisa per tali possedimenti»[34], mentre all'inizio del XV secolo, quando la chiesa viene menzionata per la prima volta, non risulta più alcun legame con la SS. Trinità di Venosa, ma solo con l'Ordine gerosolimitano, essendo il primo precettore titolare della casa attestato nel secondo quarto del Quattrocento[35].

La prima attestazione della chiesa nelle fonti risale infatti al 1418, quando nel Libro Rosso di Bitonto, in merito ad una questione relativa alla selva di S. Demetrio, sono riportate le «terras ecclesie Sancti Iohannis, ordinis Sancti Iohannis Iherosolimitani in loco qui dicitur Sancti Domitri»[36]. Tale proprietà terriera della chiesa di S. Giovanni nei pressi della selva di S. Demetrio è menzionata altre due volte nel 1496 («terras ecclesie Sancti Ioannis Ordinis Hierosolimitani»)[37] e nel 1528 («terras ecclesiae Sancti Joannis Ordinis Jherosolimitani»)[38], sempre nell'ambito della medesima questione che si protrasse a lungo nel tempo. Questa citazione non permette di affermare che nel 1418 fosse già esistita una precettoria di Bitonto, ma sembra che non vi fossero più legami con la SS. Trinità di Venosa.

Appare altresì errato quanto affermano Castellano e Dell'Aquila in quello che rimane uno dei pochi studi sulla presenza ospitaliera a Bitonto: gli autori, a proposito del documento del 1269 menzionato nel paragrafo precedente, sostengono che «nella stessa lettera del re angioino si rileva la costituzione di una commenda a sé stante: quella bitontina»[39]. Dal documento angioino emerge solo che gli Ospitalieri avevano alcune proprietà fondiarie a Bitonto per le quali venivano esentati da qualsiasi gravame, ma non si fa menzione alcuna di un qualsivoglia

[34] A. PELLETTIERI, *Capua e l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme*, «Il Gran Priorato giovannita di Capua», a cura di A. PELLETTIERI, Matera 2008, p. 39-58, qui p. 51-52.

[35] Una lacuna importante nelle conoscenze sulle vicende della casa bitontina nel Trecento si spiega in parte anche con il fatto che la diocesi di Bitonto non è documentata dalla grande inchiesta pontificia del 1373. Si veda *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di M. SALERNO – K. TOOMASPOEG, Bari 2008, p. 78-79.

[36] *Libro rosso della Università di Bitonto (1265-1559)*, a cura di D. A. DE CAPUA, Palo del Colle 1987, I, n. XLII, p. 78, 241.

[37] *Ibidem*, n. XLIV, p. 81, 253.

[38] *Ibidem*, n. XXXIII, p. 209.

[39] A. CASTELLANO – F. DELL'AQUILA, *La chiesa di S. Giovanni Battista. La commenda gerosolimitana* in, «Studi Bitontini», 1976, n. 18/19, p. 8-15, qui p. 11.

insediamento, commenda o precettoria. Allo stesso modo è da ritenere azzardato, in quanto non suffragato da prove, anche l'attribuzione all'Ospedale bitontino dei terreni siti in S. Caterina di Bari[40]. Questa chiesa e il relativo insediamento rurale nella Lama *de Sinape* apparteneva sì agli Ospitalieri[41], ma facevano parte della precettoria di Bari. L'equivoco nasce probabilmente dal fatto che spesso, nel corso del XV secolo, il precettore di Bitonto era anche titolare della casa di Bari, ma le due istituzioni rimasero separate.

Grazie ad un atto notarile del marzo 1450 possiamo anche rintracciare l'ubicazione precisa della chiesa giovannita, che dava il suo nome a tutto il quartiere (*vicinio*): «domos magnas et parvas sitas in vicinio ecclesie sancti Iohannis Ierosolimitani de Botonto, iuxta ecclesiam sancte Anne, iuxta viam publicam»[42]. Si tratta del palazzo Bovio ancora oggi esistente in via Mercanti. Essa si trovava a non molta distanza dalla Cattedrale e dal tracciato dell'antica via Traiana.

Inoltre, gli atti del XV secolo offrono molte notizie sulle proprietà immobiliari della casa e commenda bitontina: così, il 6 ottobre 1458 don *Iohannes Antonius de Erro*, agente in qualità di procuratore della chiesa di S. Giovanni gerosolimitano di Bitonto, concedeva in locazione a mastro Mellis, anch'egli di Bitonto, un terreno nel territorio di Bitonto, per la durata di 5 anni a decorrere dal giorno 1 del passato mese di settembre, per il canone annuo di 5 tarì da pagarsi in 2 rate: la prima entro il mese di gennaio e la seconda entro la festa di S. Giovanni del mese di giugno[43]. Oltre ai beni dati in fitto, la commenda ne possedeva altri concessi in enfiteusi. Il 7 novembre 1458 Salita, vedova di *Iacobus de Luceria*, con il consenso di *Petrus Rogerius Rogirelli de Guarnerio* suo consanguineo e mundualdo, entrambi di Bitonto, vendeva a *Petrus Marci de Cassano*, anch'egli di Bitonto, una striscia di terra di un terreno macchioso sito nel territorio di Bitonto, appartenente alla chiesa di S. Giovanni gerosolimitano di Bitonto, posseduto a titolo di enfiteusi perpetua e gravato da canone annuo di grana 7 e mezzo, per il prezzo di 15 tarì[44]. Altri beni (oliveti) sono menzionati in altri notarili in marzo, giugno e luglio 1459 sulla via per Ruvo[45], in particolare (in giugno) nella località *Turris*

[40] *Ibidem*, p. 12.

[41] *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1280-1414)*, a cura di J. Mazzoleni, Bari 1977, doc. n. 98.

[42] F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV*, I, Bari 1908, p. 119.

[43] ASB, Archivi Notarili, *Notai di Bitonto*, Notaio Angelo di Bitritto, *Protocollo notarile 1458-1486*, 2/43, f. 12*v*.

[44] *Ibidem*, f. 14*r*.

[45] *Ibidem*, f. 34*v*-35*r*, 62, 68.

de Fleriis[46]. Sempre nel luglio 1459 un atto notarile veniva stipulato nella chiesa di S. Giovanni gerosolimitano[47]. Il 13 gennaio 1464 *Nicolaus Antonius quondam Micci de Brigulo*, di Bitonto, vendeva a suo figlio *Micculus* un terreno, sito in Bitonto, in località *Pecia hospitalis*, che aveva in locazione per conto della chiesa di S. Giovanni gerosolimitano al canone annuo di 1 tarì e 10 grani da versare nel mese di giugno, al prezzo di 7 once[48].

Note sui titolari della commenda di Bitonto nel XV secolo

Abbiamo la certezza dell'esistenza della precettoria (commenda) di Bitonto dall'anno 1436, visto che allora viene menzionato il suo primo titolare noto, fra' *Antonius de Branucio*, *preceptor Sancti Iohannis Ierosolimitani*, che figura tra i testimoni di un contratto di vendita di olio stipulato a Bitonto in data 10 settembre dal notaio Pietro *de Girardis* tra *Philippus dompni Nicolai de Thomone de Palo* e l'ebreo bitontino *Iosep magistri Ysac*[49]. Il cavaliere giovannita era uno dei *boni homines* chiamato a fungere da teste alla stipula del contratto.

Il successivo precettore attestato è fra' Sergio Seripando di Napoli. Nel 1453[50] tale cavaliere, oltre ad essere titolare del baliaggio di S. Eufemia in Calabria, era commendatore di Bari[51], Bitetto e Bitonto[52] (*comendarius civitatis Barj Bitonti et Bitecti*) per le quali aveva ricevuto la proroga circa il mantenimento delle stes-

[46] Il toponimo corrisponde all'attuale strada vicinale Filieri, essa esce da Bitonto verso Giovinazzo nei pressi dell'Hospice "A. Marena".

[47] *Ibidem*, f. 68.

[48] ASB, Archivi Notarili, *Notai di Bitonto*, Notaio Angelo di Bitritto, *Protocollo notarile 1461-1464*, 2/44, f. 28*v*.

[49] BIBLIOTECA METROPOLITANA S. TERESA DEI MASCHI DE GEMMIS BARI (=BMS), Fondo pergamenaceo de Gemmis, n. 23. La trascrizione del documento si trova in *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, a cura di C. COLAFEMMINA – P. CORSI – G. DIBENEDETTO, Bari 1981, p. 13-18.

[50] BMS, Fondo pergamenaceo de Gemmis, n. 29. Per il regesto cf *Regestario delle pergamene della Biblioteca provinciale de Gemmis di Bari*, a cura di C. FALCONIERI, Bari 1986, p. 35-36.

[51] Risultava titolare della casa di Bari dal 1442, quando tramite un procuratore dava a censo alcuni oliveti a Bari, cf BIBLIOTECA NAZIONALE DI BARI, Fondo d'Addosio, ms. I/90, f. 344*v*.

[52] Da altra fonte sappiamo che Seripando fu anche titolare nel 1457 della precettoria di Trani, cf BMS, Fondo pergamenaceo de Gemmis, n. 43. Probabilmente tenne questa precettoria sino alla morte, in quanto nel 1464 confermava la concessione in enfiteusi di alcuni beni (*ibidem*, n. 47).

se dal gran maestro dell'Ospedale fra' Jean de Lastic (1437-1454) in ossequio di alcune disposizioni emanate da papa Niccolò V. Al contempo il gran maestro lo autorizzava a concedere la commenda in affitto. Infatti, l'anno seguente (1454) Giacomo, figlio di Roberto de Nulo, procuratore di Sergio Seripando, concedeva in affitto per quattro anni a partire dal 1453 a Paolo e a Francesco, figli di Giacomo, giudice di Bitonto, per il canone annuo di otto once d'oro, da pagarsi entro diverse scadenze, i beni che facevano parte della commenda di Bitonto[53]. Molto probabilmente Seripando, essendo titolare di un importante e ricco baliaggio come quello di S. Eufemia, ritenne opportuno concedere in fitto i beni della commenda di Bitonto, in modo tale da avere un reddito certo e non dovendosi occupare della gestione degli stessi. Alla scadenza dell'affitto dell'intera commenda, il contratto non fu più rinnovato e i beni vennero concessi in locazione singolarmente. Seripando risulta essere il primo precettore di Bitonto attestato nell'elenco redatto dal Rogadeo[54] e lo stesso autore riporta che tale cavaliere è menzionato anche in un atto del 1472[55] del notaio de Tauris[56], quando veniva ricordata la concessione di alcuni beni in enfiteusi risalente al tempo in cui era precettore Seripando[57].

Fra' Sergio Seripando era un esponente ben noto dell'Ordine di San Giovanni: fu balì di S. Eufemia dal 1438[58], tesoriere dell'Ordine, partecipò ad un capitolo generale del 1454[59]; poi fu ammiraglio dell'Ordine (nel 1462 partecipò in tale veste ad un capitolo generale[60]) e luogotenente del gran maestro in Italia dal 1461[61] (nel 1464 fu inviato a Roma come ambasciatore presso il papa con altri frati[62]),

[53] Il documento è firmato in originale da Giovanni Battista Orsini, futuro gran maestro dell'Ordine.

[54] Biblioteca Comunale di Bitonto E. Rogadeo, Fondo Rogadeo, ms A 15 (Rogadeo), f. 212*r*, 213*r*.

[55] *Ibidem*, f. 219*r*.

[56] ASB, Archivi Notarili, *Notai di Bitonto*, Notaio Pascarello de Tauris, *Protocollo notarile 1472*, f. 28.

[57] Una trascrizione parziale dell'atto in questione si trova in Carabellese, p. 82-83; tuttavia l'autore non riporta il passo in cui è menzionato Seripando.

[58] M. Salerno, *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Soveria Mannelli 2006, 107.

[59] G. Bosio, *Dell'istoria della sacra religione et illustrissima militia di S. Giovanni Gierosolimitano*, Roma 1594, Parte Seconda, Libro VII, p. 188: «fra Sergio di Seripando Baglivo di Santa Eufemia».

[60] *Ibidem*, Libro VIII, p. 220: «fra Sergio di Seripando Ammiraglio».

[61] BMS, Fondo pergamenaceo de Gemmis, n. 43.

[62] Bosio, Parte Seconda, Libro VIII, p. 228: «l'Ammiraglio fra Sergio di Seripando Luogotenente del Gran Maestro in Italia».

decedette a seguito di una malattia nel 1465 a Roma[63]. Seripando è menzionato in alcuni documenti relativi alla precettoria di Trani: nel 1457 tramite il suo procuratore Antonio Siripando, molto probabilmente un parente, concedeva in fitto al cavaliere giovannita Luca de Candida il casale di S. Primo, ubicato tra Molfetta e Terlizzi, parte della precettoria di Trani, per il canone annuo di un'oncia e 20 tarì da pagarsi in carlini d'argento il 24 giugno[64]. Qualche anno dopo nel 1459, quando era già ammiraglio dell'Ordine, confermava la concessione in perpetuo del casale di S. Primo al de Candida, tale concessione veniva riconfermata nel 1464[65].

Molto probabilmente a fra' Sergio Seripando, ammesso che questi abbia mantenuto la precettoria di Bitonto sino alla morte (1465), subentro fra' *Iohannes Alamanus de Belpucio* attestato nel novembre 1467 (ma doveva essere già titolare nel 1466), quando nominava suo procuratore in sostituzione di *Guglielmus de Miragreca*, del regno d'Aragona, *donnus Odus de Infridella*[66], a seguito della rinuncia dell'incarico da parte di *Guglielmus* impegnato a recuperare alcuni beni immobili della precettoria di S. Giovanni di Bitonto, come risultava da un contratto rogato a Napoli il 22 marzo 1466 per mano del notaio apostolico mastro *Antonius*[67]. *Iohannes Alamanus*, definito nell'atto *miles*, era titolare, oltre che della precettoria di Bitonto, anche di quella di Trani e dell'abbazia di S. Caterina di Bari.

[63] «L'Ammiraglio Fra Sergio di Seripando, sopragiunto essendo da un fastidioso catarro, e da febre intensissima, e graue; se passò finalmente à miglior vita in Roma a' quattordici di Gennaio, principio dell'anno seguente 1465. E fu con grand'honore sepolto fuori della Chiesa del Priorato di Roma nel Monte Aventino, à canto al Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo in un sepolto di marmo sopra del quale stà la sua Statua di rilevo in atto di giacere co'l Manto di punta indosso e con questi versi intagliati nel marmo: Hoc Seripande iaces gelido sub marmore Sergi/Quem tremuit Maurus, et tremuere Friges,/Armiratus eras, nulli prebitate secundus/Rhodius, et prime Religionis honos. In questo freddo marmo Sergio giace/Seripando, terror de' Mori, e Frigi/Di Rodi eri, Ammiraglio, à niun secondo/in bontà, e del tuo primo Ordine honore» (*ibidem*, p. 228-229).

[64] BMS, Fondo pergamenaceo de Gemmis, n. 37.

[65] *Ibidem*, n. 39 e 43.

[66] Dagli atti del notaio de Tauris sappiamo che Adone del fu Matteo de Infridella nel 1472 e nel 1476 risultava essere abate e rettore della chiesa di S. Maria *de Candela* fuori Bitonto vicino alla Torre di Pasquale. Cf MILILLO, p. 167. Dai protocolli del notaio Angelo di Bitritto apprendiamo come tale personaggio nel 1463 era procuratore di frate *Ciccus Matthei de Menga*, di Monopoli, commendatore di San Giovanni Gerosolimitano di Matera, nel 1467 si impegnava a pagare la somma di 1 oncia e 19 tarì per l'acquisto di un bue, nel 1469 è ricordato per un prestito di un certo quantitativo di olio di oliva a due fratelli, nel 1476 era titolare di un diritto di enfiteusi su un terreno della Cattedrale di Bitonto in località *Sanginetum*.

[67] ASB, Archivi Notarili, *Notai di Bitonto*, Notaio Angelo di Bitritto, *Protocollo notarile 1467*, 2/45, f. 53.

All'inizio di marzo 1468 *Iohannes Alamanus* risultava morto e la precettoria vacante, il decesso dovrebbe essere avvenuto tra la fine del 1467 e l'inizio del 1468. Il 17 marzo 1468 fra' *Iohannes Castaldus de Fogia preceptor Menafri* (Venafro) in qualità di *procurator substitutus reverendi fratris Cincii de Ursinis prioris sancti Iohannis Ierosolimitani*, come risultava da una lettera patente data da fra' Cencio nel castello di Cicciano l'8 marzo 1468, in virtù di una disposizione del gran maestro Battista Orsini (1467-1476) presa durante il capitolo generale tenutosi a Roma, si presentava a Bitonto dal notaio de Tauris per prendere possesso della chiesa e della commenda giovannita[68].

Dal tenore di questo atto notarile sembra che *Iohannes Castaldus* agisse in nome e per conto di Cencio Orsini, al quale la commenda di Bitonto doveva essere stata attribuita dallo zio e gran maestro dell'Ordine, Battista, in quanto vacante per la morte del precedente commendatore e ne prendeva possesso:

> «quas vidimus et legimus etcetera, coram nobis cepit et apprehendit nomine dicte Religionjs ecclesiam Sanctj Iohannis de Botonto cum Comendatoria civitatis Botontj et cum omnibus possessionibus et iuribus ac redditibus dicte ecclesie, per portas ipsius ecclesie aperiendo et claudendo, et per omne alium actum capcionjs legitimum, nemine contradicenti, pacifice et quiete, quia comendatoriam seu preceptoriam Botonti ad presens vacare se dixit per mortem quondam dominj fratris Iohannis Alamagnj preceptorjs»[69].

La questione però non si esauriva a questo punto: infatti qualche settimana dopo, per l'esattezza il giorno 26 marzo, si presentava dal notaio de Tauris un altro frate che reclamava il possesso della precettoria di Bitonto[70]. Si trattava di *Franciscus de la Torra de Barulo*[71] (Barletta) che aveva con sé una bolla del defun-

[68] Carabellese, p. 193.

[69] La parte finale del documento non compare nella trascrizione del Carabellese ed è stata trascritta direttamente dall'originale dell'atto notarile, cf ASB, Archivi Notarili, *Notai di Bitonto*, Notaio Pascarello de Tauris, *Protocollo notarile 1468*, f. 38*v*.

[70] Carabellese, p. 193.

[71] Un fra' Francesco della Torre è attestato nel 1502 quale Priore di Lombardia, cf F. Bonazzi, *Elenco dei Cavalieri del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella veneranda Lingua d'Italia dalla fondazione ai nostri giorni*, I, Napoli 1897, p. 107. Non sappiamo se si tratta del medesimo cavaliere o di un omonimo.

to gran maestro Pietro Raymondo Zacosta (1461-1467), data a Roma durante il capitolo generale nel giorno 27 gennaio 1466 con la quale

> «concessa et data erat licencia et potestas eidem fratri Franicisco capiendi […] quecumque beneficia vacancia. Quarum bullarum vigore […] cepit et apprehendit…dictam ecclesiam sancti Iohannis ac preceptoriam Botonti, que ad presens vacat per mortem condam venerabili set religiosi viri fratris Iohannis Alamangni olim preceptoris Botonti».

Nel marzo 1468 vi erano dunque due pretendenti alla carica di titolare della precettoria di Bitonto, uno nominato dal defunto Gran Maestro Zacosta e l'altro dal suo successore Battista Orsini.

Tuttavia, occorre produrre un'osservazione sulla data della bolla di Zacosta trascritta dal Carabellese come 27 gennaio 1466: vi sono buone probabilità che Carabellese avesse trascritto male il numero latino saltando una "I" o che la datazione della lettera avesse seguito l'indizione secondo lo stile dell'Annunciazione, in base al quale l'anno iniziava il 25 marzo. Questa opinione si basa sul fatto che nel gennaio 1466 il precettore di Bitonto *Iohannes Alamanus* risultasse ancora in vita, che il papa il 15 marzo 1466 avesse convocato il capitolo generale dell'ordine giovannita a Roma anziché a Rodi[72] (il capitolo fu poi celebrato nell'Urbe tra la fine del 1466 e l'inizio del 1467)[73] e che nel gennaio 1466 il gran maestro Zacosta si trovasse a Rodi, prima di recarsi a Roma[74]. La data della bolla magistrale deve dunque riferirsi all'anno 1467. Come è noto, il papa convocò il capitolo generale a Roma per via delle accuse di avarizia mosse al gran maestro Zacosta da alcuni cavalieri scontenti del suo operato, ma costui si difese abilmente e fece cadere tutte le imputazioni a lui mosse. Subito dopo la fine del Capitolo generale il 21 febbraio 1467 Zacosta morì e il 28 marzo fu eletto il nuovo gran maestro nella persona del priore di Roma fra' Battista Orsini[75]. Orsini forse non era a conoscenza del provvedimento del suo predecessore o, più probabilmente, assegnò la precettoria di Bitonto al fratello Cencio che, tra l'altro, aveva contribuito alla sua elezione. Cencio Orsini[76], è attestato come cavaliere

[72] BOSIO, Parte Seconda, Libro VIII, p. 233.

[73] *Ibidem*, p. 235-244.

[74] *Ibidem*, p. 235.

[75] *Ibidem*, p. 245.

[76] Su questo cavaliere si veda il profilo in D. CAPOLONGO, *Storia di una commenda magistrale gerosolimitana: Cicciano (secoli XIII-XIX)*, Roccarainola 2012, p.150-153.

ospitaliere dal 1457[77], egli fu commendatore di Verona e della gran commenda di Cipro; partecipò al Capitolo generale a Roma nel 1466 figurando tra gli incorporati del capitolo nella qualità di balì di Venosa[78], qualche mese dopo l'elezione del nuovo gran maestro risultava ricoprire la carica di ammiraglio[79], nel 1468 era già diventato priore di Capua e titolare della camera magistrale di Cicciano da un anno; nel 1470[80] era ambasciatore e luogotenente del gran maestro in Italia e mantenne il priorato di Capua sino al 1471 quando è definito dal Bosio come «fra Cencio Orsino già Prior di Capoa, & all'hora Prior di Roma»[81]; nel 1472 lo troviamo pellegrino a S. Giacomo di Compostella[82], fu nuovamente priore di Roma dal 20 settembre 1494 alla sua morte nell'ottobre 1495[83].

Non siamo a conoscenza di come si concluse la vicenda dei due titolari di Bitonto, potendo solo notare che nel 1471 la precettoria fu gestita dal catalano Bernardo Gelardo de Requesens. Nel 1475 *Franciscus notarii Roberti de Ogento*[84] era procuratore di *Bernardus de Riccaseus, preceptor preceptorie Sancti Iohannis Ierosolimitani de Botonto*[85], così come risultava da un atto del 26 marzo 1471. Da qui si deduce che il Requesens era titolare di Bitonto almeno dal 1471 e tramite il suo procuratore concedeva in enfiteusi perpetua ad *Antonio Scarasio de Botonto*[86] un orto dotato di pozzo appartenente alla chiesa di S. Giovanni gerosolimitano nella città di Bitonto, nei pressi della chiesa di S. Pietro Nuovo confinante, tra l'altro, con una casa della medesima chiesa, al prezzo di cinque tarì annui da pagarsi nel mese di giugno nel giorno della festa di S. Giovanni Si tratta peraltro

[77] Bonazzi, p. 231.

[78] Bosio, Parte Seconda, Libro VIII, p. 237.

[79] *Ibidem*, p. 245.

[80] *Ibidem*, Libro IX, p. 256.

[81] *Ibidem*, p. 260.

[82] *Ibidem*, p. 265.

[83] Capolongo, p. 153.

[84] Milillo erroneamente qualifica tale personaggio come precettore di S. Giovanni gerosolimitano e procuratore di Bernardo Garano (Milillo, p. 118).

[85] Carabellese, p. 82-83; regesto in Rogadeo, f. 219*r*. In un'altra parte dell'atto notarile è detto: «Bernardi Garano de Riccaseus Commendatoris civitatum Trani, Bari, Botonti, et Bitecti», era quindi titolare di più *domus*. È interessante notare come nella seconda metà del XV secolo le precettorie di Bari, Bitonto, Trani e Bitetto risultavano essere in qualche modo legate in quanto assegnate spesso al medesimo titolare.

[86] Apparteneva ad una famiglia di mercanti bitontini ed era procuratore dei Medici in Puglia. Cf Carabellese, p. 39, 77-78, 81-82, 199, 201-202, 204-205, 213.

di prime proprietà fondiarie documentate della precettoria all'interno della città. Durante il periodo in cui fu titolare Requesens abbiamo notizia di diversi atti notarili attestanti le proprietà fondiarie della commenda di Bitonto[87]. Nel 1477 Requesens nominava suo nuovo procuratore l'arciprete barese *Colecta de Chyurielia*, e nell'atto è ricordato come «Bernaudus Giraldi de Requesens, miles ordinis s. Iohannis Hyerosolimitani commendator Bari, Botonti et Trani»[88], poi sostituito da *Giovanni Sebastiano de Cervera*[89]. Dall'elenco dei commendatori stilato da Rogadeo risulta che Requesens era titolare anche nel 1440[90], ma risulta essere alquanto improbabile: Requesens è attestato sino al 1517, cioè dopo ben 77 anni e sembra un po' eccessivo in termini cronologici, inoltre lo stesso Rogadeo in un altro punto afferma che Requesens è successivo a Seripando, il quale fu titolare di Bitonto prima del 1453[91].

Bernardo Gelardo de Requesens è attestato dal Bonazzi e dal Gattini, riprendendo il Ruolo di Dal Pozzo[92], come commendatore di Bari nel 1468[93]; tale fonte va tuttavia presa con molta cautela, perché Requesens era titolare di Bitonto nel 1471. Egli era nativo di Terragona e in Catalogna era titolare delle commende di Granyena (1477) e di Vallfogona (1488); dal 1493 al 1501 (quest'anno è stimato) fu commendatore della camera magistrale di Cicciano[94] e nel 1501 fu nominato Priore di Catalogna, carica che mantenne sino al 1517[95], anno della sua morte. Era figlio del nobile catalano Galceran de Requesens i de Santacoloma, mentre suo fratello Galceran de Requesens i Joan de Soler (1439-1505) fu signore di Ruvo[96].

[87] Cf ASB, Archivi Notarili, *Notai di Bitonto*, Notaio Angelo di Bitritto, *Protocollo Notarile 1476*, 2/48, f. 109*r*-110*r*.

[88] *Le pergamene del Duomo di Bari. Catalogo (1309-1819)*, a cura di F. NITTI, Bari 1939, doc. n. 359.

[89] ARCHIVIO DEL CAPITOLO METROPOLITANO DI BARI, Fondo pergamenaceo, n. 542.

[90] Rogadeo, f. 212*r*, 225*r*.

[91] *Ibidem*, f. 219*r*.

[92] B. DEL POZZO, *Ruolo generale de'Cavalieri Gierosolimitani della veneranda lingua d'Italia*, Torino 1738, p. 42-43.

[93] BONAZZI, p. 268; e M. GATTINI, *I priorati i baliaggi e le commende del Sovrano militare ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nelle province meridionali d'Italia: prima della caduta di Malta*, Napoli 1928, p. 41-42.

[94] CAPOLONGO, p. 155-156.

[95] F. J. MORALES ROCA, *Prelados, abades mitrados, dignidades capitulares y Caballeros de las ordenes militares habilitados por el brazo eclesiastico en las cortes del principato de Cataluna. Dinastias de Trastamara y de Austria. Siglos XV y XVI (1410-1599)*, tomo II, Madrid 2001, p. 109-110.

[96] Nel 1499 Federico d'Aragona, re di Napoli, vendette la città di Ruvo a Galzarano di Requesens,

Nel 1488 Requesens aveva lasciato la commenda: in quell'anno risultava priore e rettore della chiesa di S. Giovanni gerosolimitano di Bitonto Fabrizio Pignatelli di Napoli che curava i propri affari tramite il suo procuratore Bernardino di Pietro de Tancia[97]. È possibile ricostruire alcune vicende di questo procuratore in un arco temporale che va dal 1467 al 1487. Nel dicembre 1467 vendeva un giumento di pelo baio ad un sarto di Lanciano residente a Bitonto per la somma di 1 oncia e 5 tarì in carlini[98]; nel settembre 1476, assieme al fratello Angelo, s'impegnava a restituire a *Crissius Mayr*, ebreo della stessa città, la somma di 2 once, 7 tarì e 10 grana ricevuta a titolo di puro mutuo[99]; nel successivo novembre concedeva in locazione un terreno al canone di 10 grana con l'obbligo per il conduttore di provvedere alla coltivazione degli alberi da frutto ed alla realizzazione di pareti dell'altezza di 4 palmi[100] e sempre nello stesso mese aveva venduto un cavallo per 28 tarì[101]. Nel corso del 1486 Bernardino è menzionato in numerosi documenti: nel mese di settembre aveva venduto 40 tomoli di frumento al prezzo di 20 tarì[102] e una certa quantità di serrette al prezzo di 1 oncia e 15 tarì[103]; inoltre si obbligava nei confronti dell'ebreo *Gausullu*s a consegnare un mulo, venduto per la somma già ricevuta di 13 ducati[104]; nel mese di novembre il chierico *Angelus Goffridi Vulpani* concedeva in uso a *Berardinus Petri de Tancia*, 1 vigna di un oliveto beneficiale di Santa Susanna sito nel territorio di Bitonto, per la durata di 3 anni, con patto che *Berardinus* dovesse assolvere i lavori agricoli ordinari e riservare per sé la metà del raccolto[105]; nel mese di dicembre aveva venduto un cavallo al prezzo di un'oncia[106]. Dai documenti emerge la figura di un uomo calato negli affari di Bitonto, impegnato nella vendita di animali o di frumento e in stretti rapporti con esponenti della comunità ebraica bitontina.

conte di Trivento e Avellino. Cf G. Jatta, *Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia*, Napoli 1844, p. 165.

97 Rogadeo, f. 217*r*; ASB, Archivi Notarili, *Notai di Bitonto*, Notaio Pietro de Orfanis, *Protocollo 1488-1490*, f. 14. L'atto notarile è datato 9 luglio 1488.

98 Ibidem, Notaio Angelo di Bitritto, *Protocollo notarile 1467*, f. 77*v*.

99 *Protocollo notarile 1476*, f. 30*r*.

100 *Ibidem*, f. 97*r*-97*v*.

101 *Ibidem*, f. 100*r*.

102 *Protocollo notarile 1458-86*, f. 7*v*-8*r*.

103 *Ibidem*, f. 9*v*.

104 *Ibidem*, f. 11*v*.

105 *Ibidem*, f. 22*r*.

106 *Ibidem*, f. 31*r*.

Fra' Fabrizio Pignatelli di Napoli è poi attestato come priore di Barletta fra il 1504 e il 1524[107]. Il 19 luglio 1504 tramite il suo procuratore, il notaio *Birardinus de Pernis*, concedeva a censo di 5 tarì e 10 grana e un paio di mallardi (germani reali) *lacus duos in quibus capiuntur aves* in località Pantanelli[108]; è menzionato nella bolla di assegnazione della bagliva di S. Stefano di Monopoli datata 1° febbraio 1518 come Priore di Barletta e luogotenente del Gran Maestro del Carretto[109]; mentre il 21 marzo 1524, tramite il nuovo procuratore generale Raimo *de Nollis*, censiva diversi vignali dell'Ordine[110]. Una lastra a tre pignatte al capo di Malta, molto probabilmente l'arma di Pignatelli, era stata reimpiegata nella cortina del bastione a nord-est del castello di Barletta e attualmente si trova presso il Museo civico di Barletta[111]. Bonazzi, riportando una notizia del Candida, afferma che il Priore di Barletta con il Balì di S. Stefano Carlo Gesualdo nel 1522 fu inviato dal viceré di Napoli Carlo di Lanoy con 1.000 fanti, 200 botti di vino e 400 moggia di grano a soccorre l'isola di Rodi assediata da Solimano il Magnifico[112].

Non sappiamo dopo quanto tempo, ma prima del 1497 la commenda fu riassegnata a Requesens, il quale probabilmente, stando a quando scriveva Rogadeo nei suoi appunti, venne di persona a Bitonto: «Magnifico Bernardino Richesensius commendatore di S. Giovanni gerosolimitano di Bitonto era in Bitonto nelle case di Bernardino di Pietro de Tancia»[113], quest'ultimo probabilmente, già procuratore di Pignatelli come visto in precedenza, era il procuratore di Requesens. Nel 1501 Bernardo Gelardo de Requesens diventava Priore di Catalogna e lasciava la commenda di Cicciano, ma continuò a mantenere ancora per qualche anno le case di cui era titolare in Puglia, probabilmente con l'intenzione di rinunciarvi qualche tempo dopo. Infatti da una bolla del 20 luglio 1503 si apprende che il frate catalano aveva lasciato la commenda di Bari e Bitonto:

[107] *Bonazzi*, p. 251.

[108] *Codice diplomatico barlettano*, a cura di S. SANTERAMO, vol. IV, Fasano 1988, doc. n. 381.

[109] MNL, AOM, n. 407, f. 206*v*-107*r*, edito in CAPOLONGO, p. 362-363.

[110] *Codice diplomatico barlettano*, a cura di S. SANTERAMO – C.E. BORGIA,vol. V, Fasano 1988, doc. n. 81.

[111] R. IORIO, *L'inchiesta di papa Gregorio XI sugli Ospedalieri della diocesi di Trani*, Taranto 1996, p. 141.

[112] BONAZZI, p. 157, nota 3; CAPOLONGO, p. 164.

[113] Rogadeo, f. 219*r*.

> «Baiulam itaque seu preceptoriam nostram de Baro et Bitonto invicem unitas et unam preceptoriam factam per resignationem factam de eadem a venerando fratre Bernardo Gelardo de Requesens sive verius eius legittimi procuratoribus, quoniam promotus fuit ad Prioratum nostrum Cathalonie, eiusdem preceptorie de Baro et Bitonto ultimo legitimo preceptore et possessore sive hoc etc. et cum quibus illam dictus venerandus frater Bernardus habuit etc. pro vestro cabimento etc»[114].

Fin qui si è cercato di indagare sulle origini della presenza giovannita nella città di Bitonto soffermandosi sulla nascita della commenda di S. Giovanni gerosolimitano e delle vicende ad essa relative nel corso del Quattrocento. L'insediamento ospitaliero avvenne in epoca sveva con la donazione alla sede di Barletta di Santa Maria *de Mari* che, tra le sue dipendenze in Terra di Bari, annoverava anche la chiesa di S. Benedetto *de Fracta*, ubicata *extra moenia* in agro di Bitonto a non molta distanza di un'arteria viaria minore, rimasta in possesso della commenda sino al XVIII secolo. Di epoca angioina è la notizia relativa ad alcuni oliveti in possesso dell'Ordine giovannita sul territorio di Bitonto, da cui veniva prodotto l'olio, attività che caratterizzò anche nei secoli successivi l'economia della fondazione bitontina.

Allo stato attuale delle ricerche, mancano del tutto informazioni sulla presenza giovannita a Bitonto nel Trecento e bisogna attendere il principio del XV secolo per trovare l'attestazione della chiesa di S. Giovanni gerosolimitano: è assai probabile che la chiesa fosse un possedimento della SS. Trinità di Venosa, già abbazia benedettina passata a fine Duecento all'Ordine di S. Giovanni, e nel corso del XIV secolo abbia acquistato autonomia rispetto al potente e ricco insediamento venosino assumendo la veste di una nuova commenda indipendente.

La presenza di un commendatore è accertata solo dal 1436, quando fra' Antonio *de Branucio* è menzionato tra i testimoni di un atto notarile. A questi subentrò fra' Sergio Seripando, importante cavaliere della Religione gerosolimitana; titolare di altri benefici all'interno dell'Ordine, pensò bene di affittare i beni della commenda in blocco per 4 anni. Nella seconda metà del XV secolo la fondazione giovannita risultava aver concesso numerosi appezzamenti terra in enfiteusi ad abitanti di Bitonto, altre proprietà (case) erano possedute nel centro cittadino. Dall'esame dei documenti emerge la prassi dei commendatori di avvalersi di procuratori per amministrare i beni della commenda. Particolarmente interessante da indagare è il caso della concomi-

[114] MNL, AOM, n. 394, f. 144*v*.

tante attribuzione dell'insediamento di Bitonto a due distinti cavalieri, uno dei quali era fra' Cencio Orsini, destinato ad una brillante carriera nell'Ordine. Ultimo titolare a cavallo tra XV e XVI secolo fu il catalano fra' Bernardo Gelardo de Requesens. Le fonti utilizzate per ricostruire le vicende storiche della commenda sono in gran parte inedite: si tratta in primo luogo degli atti del notaio bitontino Angelo di Bitritto, di alcune pergamene del fondo de Gemmis della Biblioteca metropolitana "Santa Teresa dei Maschi de Gemmis" e di alcuni cabrei e processi di miglioramento provenienti dalla Malta National Library e dall'Archivio Diocesano di Bitonto.

Abstract

La presenza dei Giovanniti a Bitonto, importante centro attraversato dalla via Traiana, è attestata a partire dal 1224, quando l'Ordine ottenne il complesso di Santa Maria *de Mari* a Canne: tra le sue dipendenze vi era anche la chiesa di San Benedetto *de fracta* in agro bitontino. Nella prima epoca angioina è documentato il possedimento di alcuni oliveti; purtroppo per il Trecento mancano completamente notizie e solo agli inizi del Quattrocento è nota l'appartenenza della chiesa di San Giovanni. Nel 1436 è menzionato il primo precettore, l'insediamento quindi, almeno da tale anno, era a carattere di precettoria, probabilmente nato da una dipendenza della Santissima Trinità di Venosa. Nella seconda metà del XV secolo la *domus* era proprietaria di numerosi appezzamenti di terra (oliveti principalmente) e abitazioni concesse in enfiteusi da cui si ricavano cospicui introiti.

The presence of Hospitallers in Bitonto, an influential center along the via Traiana, dated since 1224, when the Order obtained the monastery of Santa Maria *de Mari* in Canne: among its dependencies there was the church of St. Benedict *de fracta* in Bitonto surroundings. In the early Angevine age Hospitallers had some olive groves; unfortunately, during the 14th century no knowledge is available, only in the first decade of the 15th century the ownership of the church of St. John is documented. In 1436 the first commander was mentioned, having the settlement, starting from this year, the nature of commandery, probably originated from a dependency of the Holy Trinity in Venosa. In second half of the 15th century the hospitaller *domus* had the possess of several lands (mainly olive groves) and dwellings rented out from which the knights earned notable revenues.